

CONFLITTUALITA' NELLA SEPARAZIONE CONIUGALE: IL "MOBBING" GENITORIALE*

di

Gaetano Giordano

Specialista in Medicina Legale

Dir. Centro Studi Separazioni e Affidamento Minori

* Newsletter n° 17, anno 2004

Il termine "mobbing" è stato utilizzato per la prima volta da Konrad Lorenz, nel descrivere gli attacchi di piccoli gruppi di animali contro uno più grande e isolato, per allontanarlo dal gruppo (o dal nido). Nel 1984 la descrizione delle conseguenze del "mobbing" in ambiente di lavoro: scopo del "mobbing" in ambiente lavorativo è emarginare il "mobbizzato" inducendolo alle dimissioni, senza che si crei un "caso sindacale". (Ege, 1999) Recentemente, si è cominciato a parlare di "mobbing familiare". . Fra le prime, una sentenza della Corte di Appello di Torino, che lo riconosce come causa di addebitabilità della separazione": i *"comportamenti dello S. (il marito) erano irrispettosi e di non riconoscimento della partner: lo S. additava ai parenti ed amici la moglie come persona rifiutata e non riconosciuta, sia come compagna che sul piano della gradevolezza estetica, esternando anche valutazioni negative sulle modeste condizioni economiche della sua famiglia d'origine, offendendola non solo in privato ma anche davanti agli amici, affermando pubblicamente che avrebbe voluto una donna diversa e assumendo nei suoi confronti atteggiamenti sprezzanti ed espulsivi, con i quali la invitava ripetutamente ed espressamente ad andarsene di casa"* e che *"il marito curò sempre e solo il rapporto di avere, trascurando quello dell'essere e con comportamenti ingiuriosi, protrattisi e pubblicamente esternati per tutta la durata del rapporto coniugale ferì la T. (moglie) nell'autostima, nell'identità personale e nel significato che lei aveva della propria vita"*; avuto riguardo *"al rifiuto, da parte del marito, di ogni cooperazione, accompagnato dalla esternazione reiterata di giudizi offensivi, ingiustamente denigratori e svalutanti nell'ambito del nucleo parentale ed amicale, nonché delle insistenti pressioni- fenomeno ormai internazionalmente noto come mobbing - con cui lo S. invitava reiteratamente la moglie ad andarsene"*; ritenuto che tali comportamenti sono *"violatori del principio di uguaglianza morale e giuridica dei coniugi posto in generale dall'art. 3 Cost. che trova, nell'art. 29 Cost. la sua conferma e specificazione"*; conclude nel senso che al marito *"deve essere ascritta la responsabilità esclusiva della separazione, in considerazione del suo comportamento contrario ai doveri (diversi da quelli di ordine patrimoniale) che derivano dal matrimonio, in particolare modo al dovere di correttezza e di fedeltà"*. (Sentenza della Corte d'Appello di Torino, 21 febbraio 2000).

Secondo alcuni autori, spesso *"il Mobbing viene posto in essere da quei coniugi che artatamente ed in modo preordinato tendono, con atteggiamenti "persecutori", a costringere i loro partner a lasciare la casa familiare o addirittura a giungere a separazioni consensuali pur di chiudere rapporti coniugali belligeranti e sofferti, dietro i quali spesso si celano rapporti extraconiugali o altro ... Questo tipo di mobbing culturale applicato e ritrovabile con frequenza nei rapporti coniugali caratterizzati da una forte e lacerante conflittualità coniugale, trova radici anche in fenomenologie giuridiche recenti, che la Suprema Corte con altri termini ha giustamente sanzionato, come ad esempio: "L'incompatibilità ambientale", il "Tradimento apparente" ... o ancora "l'induzione preordinata alla separazione coniugale"* (Ciccarello, 2002). Il mobbing familiare consta dunque di un contesto di comunicazioni ostili finalizzate ad estromettere una persona dal suo ruolo familiare. A tale concettualizzazione, che comunque necessita ancora di molti

approfondimenti, proponiamo di affiancare quello che abbiamo definito il “mobbing genitoriale”: qui, l'obiettivo è l'estromissione di un genitore dal proprio ruolo genitoriale nel contesto di una separazione giudiziale altamente conflittuale. Il “mobbing genitoriale” emerge come tale in virtù dell'interazione fra la profonda conflittualità della coppia che si separa e il campo del Diritto che dovrebbe gestirla. Secondo l'art. 155, c.c. “Il coniuge cui sono affidati i figli, salva diversa disposizione del giudice, ha l'esercizio esclusivo della potestà su di essi; egli deve attenersi alle condizioni determinate dal giudice. Salvo che sia diversamente stabilito, le decisioni di maggiore interesse per i figli sono adottate da entrambi i coniugi.

Il coniuge cui i figli non siano affidati ha il diritto e il dovere di vigilare sulla loro istruzione ed educazione e può ricorrere al giudice quando ritenga che siano state assunte decisioni pregiudizievoli al loro interesse.” Nei casi di grave conflittualità, però, tale previsione del 155 c.c. viene facilmente elusa per le caratteristiche implicite all'interazione fra prassi giudiziale, che è una prassi comunque sostanzialmente antagonista e oppositiva, e conflittualità genitoriale. L'impossibilità, come avviene nel mobbing lavorativo, di gestire la quotidianità del rapporto attraverso statuizioni o interventi giudiziari, permette così che qualsivoglia decisione relativa ai minori possa esser adottata da un genitore anche in assenza di consenso dell'altro. Vero è che esistono precise norme di tutela dell'altro genitore in proposito, e che tali norme arrivano ad includere fattispecie del Codice Penale (388 C.P., in ipotesi), ma nella prassi quotidiana è di fatto frequente, quando non è regola, l'impossibilità di utilizzarle e di ottenere interventi giudiziari efficaci e in tempo utile. Anche in ambiente lavorativo, l'esistenza di dispositivi giudiziari volti a tutelare l'impiegato da atti di ostilità e sopraffazione non impedisce l'emergere, nel quotidiano, di fenomeni incontrollabili per via giudiziaria. Il punto in comune è che difficilmente il Diritto arriva ad essere efficacemente prescrittivo laddove sono in gioco relazioni personali ravvicinate.

Nella nostra prospettiva, il “mobbing genitoriale” si fonda su comunicazioni relative quattro differenti campi: sabotaggi delle frequentazioni con il figlio, emarginazione dai processi decisionali tipici dei genitori, minacce, campagna di denigrazione e delegittimazione familiare e sociale. In genere tali comunicazioni ostili vengono agite dal genitore affidatario: non è escluso affatto però che comportamenti simili vengano posti in essere dal genitore non affidatario, intenzionato a estromettere l'altro dal ruolo di affidatario esclusivo. Nel caso, si assiste a comportamenti molto lesivi e della relazione tra l'altro genitore e il figlio, e della integrità psichica di costui. Nei casi più comuni, che noi inquadrriamo nel concetto di “mobbing genitoriale” (per aversi il quale dobbiamo assistere a una conflittualità prolungata nel tempo), si ha che il minore, soprattutto se di piccola età, non venga consegnato all'altro genitore, in modo da render inesistenti, o percepiti come angoscianti, i contatti con lui. In altri casi, il genitore (quando è il non affidatario ad essere oggetto di mobizzazione) deve incontrare i figli in situazioni degradanti o umilianti: alla presenza di parenti dell'altro genitore, o di persone illecitamente incaricate di "sorvegliarlo", ad esempio, o con modalità che lo spogliano di qualunque ruolo genitoriale - come quando deve eseguire i programmi extrascolastici stabiliti dall'ex partner a sua insaputa.

Si ricorda qui incidentalmente, che una delle ultime più tragiche stragi commesse da un padre separato, suicidatosi dopo aver ammazzato l'ex moglie e i figli, avvenne (luglio 2003) poco dopo che gli era stata notificato che, su richiesta ex novo della ex moglie, avrebbe dovuto svolgersi in Tribunale un'udienza, che andava a cadere proprio nel periodo da trascorrere con i figli nella sua terra d'origine. Secondo i familiari dell'uomo, un Ispettore di PS, l'ex moglie, avendo la possibilità di prevedere i tempi di fissazione dell'udienza, aveva fatto in modo che questa cadesse proprio nel periodo di frequentazione estiva del padre con i figli, per impedirgli di allontanarsi con i piccoli. La strage avvenne nel giorno in cui l'uomo sarebbe dovuto partire. In altri casi, viene eseguita la classica "relocation" (cui Gardner e altri studiosi della Sindrome di Alienazione Genitoriale hanno dedicato ampio spazio, proprio includendola tra le tattiche più crudeli tra quelle finalizzate ad estromettere un genitore dalla vita dei figli): il minore è trasferito con il genitore affidatario in una città lontana e i suoi incontri con l'altro genitore diventano difficili e impossibili. Raramente in casi del genere si ha una modifica dell'affido, ma, al massimo, una ripartizione più adeguata delle

modalità di frequentazione, che comunque rendono molto difficile la gestione di un adeguato ruolo genitoriale.

Le sottrazioni internazionali di minore rappresentano il tragico e macroscopico estremo cui arriva questa forma di ostilità. E' vero che anche in tale ipotesi esistono strumenti giudiziali di controllo espressamente previsti per simili abusi, ma - come detto prima - il loro concreto utilizzo è difficile e raro, per via delle difficoltà del sistema giudiziario a intervenire in tempi brevi e su contesti quali quelli delle relazioni familiari.

L'emarginazione dai processi decisionali è anch'essa frequente: al genitore non affidatario (o a quello affidatario in caso di modifiche arbitrarie delle condizioni di affido, che fanno parte del contesto di comunicazioni mobizzanti) viene impedito di partecipare a scelte fondamentali per la vita del figlio (istruzione, salute, viaggi, ecc.). La campagna di denigrazione è spesso accompagnata da minacce e prevede il ricorso a una vasta gamma di accuse presentate sia come continuo "sparlare" a quanti (figli compresi) frequentano l'altro genitore, sia come tali in Tribunale (ormai tipiche le denunce per reati gravi - es.: abuso sessuale e/o maltrattamenti - e meno gravi). Come noto le denunce di abuso comportano quasi automaticamente la sospensione delle frequentazioni genitore-figlio.

Vale comunque, anche qui, quanto si vale per tutte le altre forme di "mobbing" umano: *"Il meccanismo della persecuzione è implacabile e può avvalersi di mille piccoli gesti quotidiani, che conducono irrimediabilmente verso l'isolamento."* (Ege, 1999). Come ovvio, non vi sono tutele giuridiche che tengano al cospetto di un tale avvalersi.

Nei quadri estremi abbiamo due esiti: o quella che viene definita PAS, Sindrome di Alienazione Genitoriale, vale a dire la partecipazione del minore alla campagna di denigrazione contro il genitore non affidatario, con il rifiuto di ogni rapporto con questi; o l'esautorazione quasi spontanea del genitore mobizzato da ogni aspetto della vita del figlio, potendosi arrivare a comportamenti che sono l'analogo delle dimissioni forzate in ambiente lavorativo: il padre o la madre che rinunciano più o meno "spontaneamente" ad esercitare il proprio ruolo perché non può far fronte agli ostacoli che ne mobizzano il ruolo.

Il "terrore psicologico" citato da Leymann ed Ege e che costituisce il nucleo dell'esperienza mobizzante è sperimentato in una fin troppo ampia gamma di possibilità: si è terrorizzati dall'idea che, senza nemmeno preavviso alcuno, siano resi impossibili tutti i contatti (anche telefonici) o gli incontri con i propri figli, ivi incluso l'averne notizie; ogni squillo di telefono o di campanello rappresenta la paura di un nuovo fax, una nuova raccomandata, una telefonata dell'avvocato o una visita dei Carabinieri che annunciano nuove aggressioni, nuovi problemi, nuovi impedimenti.

Il "doppio mobbing" arriva così a coinvolgere anche l'eventuale nuova famiglia (e, spesso, anche la nuova prole) del genitore non affidatario mobizzato. Studi americani dimostrano che fra i genitori separati (in genere i padri, per logica statistica) è presente la stessa tipologia di psicopatologia dei lavoratori vittime di mobbing (Braver, et al., 1998) (Rowles, 2003). Nelle statistiche loro e di altri studiosi (vedi Rowles, 1998) vi è poi il rilievo che il padre economicamente inadempiente verso i figli è con grande frequenza un padre mobizzato dal suo ruolo.

Secondo i dati della Associazione EX, che ha monitorato gli omicidi in famiglia, i padri separati sono notevolmente sovrarappresentati fra coloro che commettono delitti e stragi di familiari. All'opposto, sono assenti fatti di sangue per disgregazioni di coppie omosessuali sia maschili che femminili (Eurispes, 2002). Molti genitori "mobizzati" finiscono per perdere, con gli anni, la spinta a frequentare il figlio, così come accade sovente che gli stessi figli tendano a evitare i rapporti con il genitore mobizzato proprio perché percepiti come fonte di angoscia.

In sintesi, ci sembra venuto il momento di approfondire con cura il concetto di "mobbing familiare" e quello di "mobbing genitoriale". Quest'ultimo, se utilizzato con i criteri che ne regolano l'utilizzo nei contesti lavorativi, presenta a nostro avviso l'enorme vantaggio di poter fornire - sia al Diritto, sia alla Psicologia Forense - strumenti di conoscenza e intervento orientati a cogliere il significato globale delle interazioni in atto, permettendo di affrontare problemi che la prassi

giudiziaria non riesce a gestire efficacemente quando vengono affrontati considerando i singoli episodi che lo compongono (così come non si può risolvere un caso di mobbing ricorrendo al giudice per ogni singola comunicazione ostile che lo costruisce).

In sintesi, si dovrebbe sollecitare un dibattito sulla possibilità che il “mobbing” non sia un fenomeno limitato al solo ambiente di lavoro, ma che – e proprio prendendo spunto dal primo campo di osservazione (l'allontanamento di un grosso animale da un nido) – esso riguardi ancora di più il nucleo familiare: specie quello che, essendosi disgregato, tende a cercare un suo equilibrio, spesso però rintracciato in dinamiche patologiche di conflittualità ed esclusione.

Bibliografia:

Braver, et al. Divorced Dads: Shattering the Myths, Edition Hardcover ,1998

Ege H., Il fenomeno, in Mobbing Online, in <http://www.mobbingonline.it>

Eurispes-Telefono Azzurro, 3° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'adolescenza, 2002

Leymann, H., 1999, The mobbing Encyclopaedia, in <http://www.Leymann.se>;

Petrilli D., Mobbing familiare e coniugale, LEX et JUS - luglio 2003, Napoli

Rowles G., [The "Disenfranchised" Father Syndrome](#), Trad. it. di A.Vanni - S. Ciotola - G.

Giordano, 2003, Psychomedia

Ciccarello M. E., Il Mobbing in Famiglia, Centro Studi Bruner, Master in Med. Familiare, 2002

Turkat I. D., Relocation as a strategy to interfere with the child-parent relationship, American Journal of Family Law, vol, 11, 39-41 (1996)